

MLXXXVII.

SEDUTA NOTTURNA DI MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BENNANI**

INDICE

	PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	46390, 46398
CESI	46398
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	46377
ROBERTI	46377, 46389
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	46379
	46380, 46381, 46383, 46386, 46390
Interrogazioni (Rinvio dello svolgimento):	
PRESIDENTE	46375
JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	46375, 46376

La seduta comincia alle 21.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna dell'11 febbraio 1953.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Preti, al ministro della difesa, «per sapere se è vero che l'amministrazione della difesa (Marina) ha ceduto a licitazione privata il relitto della corazzata *Impero* per 130 milioni ai cantieri Motosi di Spezia, i quali avrebbero dovuto procedere ai lavori di demolizione, di parziale utilizzazione e di asporto; che il prezzo di vendita doveva essere versato alla tesoreria prima dell'inizio dei lavori; e che la convenzione prevedeva il divieto assoluto

di cessione del contratto di vendita, al pari del sub-appalto e della utilizzazione dei materiali, senza il benessere della marina. E per sapere se non ritenga opportuna una severa inchiesta amministrativa, diretta ad accertare se è vero, come sembrerebbe, che: 1°) i cantieri Motosi non hanno versato a suo tempo alla tesoreria l'intero prezzo della vendita, stabilito nell'irrisorio importo di 130 milioni, ottenendo ciò nonostante la consegna del relitto e l'autorizzazione a iniziare i lavori; 2°) i cantieri Motosi, attraverso il consorzio tra i creditori, hanno ceduto il contratto a terzi, simulando la costituzione di una società mandataria con sede in Milano, denominata Società internazionale gestioni mobiliari ed immobiliari; 3°) il prezzo della cessione ammonta a 700 milioni, sicché la ditta cedente avrebbe lucrato la somma di 570 milioni a tutto danno del tesoro ».

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Poiché l'onorevole Preti mi ha fatto sapere di non poter essere presente stasera, per deferenza al collega, chiedo io stesso il rinvio dello svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. S'intende allora che lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato su richiesta del Governo.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Maglietta, al ministro dell'interno, «per conoscere se sono veri i fatti seguenti accaduti a Napoli il giorno 26 ottobre 1952: 1°) il vigile annonario Orazio Maselli picchiato da

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

4 marinai americani; 2°) il signor Tommaso Vallefuoco, industriale, colpito da pugni al viso da un militare americano; 3°) il signor Luigi Palmese, vetturino, percosso da un gruppo di *marines* americani; per conoscere, inoltre, se non ritenga necessario di intervenire con la massima energia, per impedire che continuino questi atti di violenza ad opera di militari americani»;

Caserta, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per conoscere se è esatto quanto viene riferito da alcuni funzionari, sulle disposizioni emanate da tali dicasteri perché non siano rinnovati i passaporti ai venditori ambulanti di stoffe. Nel caso affermativo si richiama l'attenzione dei ministri sulla illegalità e inopportunità del provvedimento che, nella sua genericità, oltre a colpire qualcuno meritevole del provvedimento stesso, danneggia ingiustamente e irrimediabilmente tanti lavoratori, che si guadagnano faticosamente e onestamente all'estero il pane che non riescono a procurarsi in patria ».

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Angelini, al ministro della difesa, « per conoscere se sia esatto che il Ministero intende realizzare la ricostruzione di un nuovo balipedio nel tratto di arenili posti tra Torre del Lago Puccini e Bocca di Serchio in comune di Viareggio, provincia di Lucca e se non sia da escludere in modo assoluto tale ricostruzione per queste considerazioni: a) perché esiste la possibilità di poter costruire il balipedio in una delle tante « zone morte » della costa italiana senza pregiudizio delle sue specifiche funzioni e senza danno di alcuno; b) perché la ricostruzione del balipedio, anche se spostata di pochi chilometri a sud, non rimuove i gravissimi ostacoli che si frapposero nel passato allo sviluppo di Torre del Lago sul mare, sviluppo che è sempre stato sempre irrimediabilmente ostacolato dalla esistenza del vecchio balipedio Ronca distrutto dalla guerra; c) perché la costruzione del nuovo balipedio contrasta decisamente col fatto che tutta la fascia costiera, compreso il tratto nel quale sorgerebbe il nuovo balipedio, è stata recentemente dichiarata, con decreto pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, « zona di alto interesse turistico e di notevole bellezza naturale », mentre permane il fatto più grave che la popolazione di Torre del Lago, non esistendo sul luogo nessuna industria degna di rilievo, non troverebbe nello sbocco degli arenili, testé approvato dopo lunghe trattative fra lo Stato e l'amministrazione comunale di

Viareggio, la risoluzione degli innumerevoli problemi che l'assillano e che spera, fondatamente, di poter risolvere proprio a seguito dello sblocco suddetto. L'interrogante chiede se l'onorevole ministro non intenda disporre la sospensione dell'attuazione delle opere della ricostruzione del progettato balipedio »;

Amadei, Baldassari, Bottai, al ministro della difesa, « per conoscere se risponde al vero la notizia della prossima costruzione di un balipedio sul litorale antistante il paese di Torre del Lago Puccini (Lucca). La notizia ha profondamente allarmato la popolazione del detto paese, la cui principale parte di reddito è rappresentata dal turismo che vedrebbe preclusa ogni possibilità non solo di sviluppo, ma di vita con il sacrificio del magnifico arenile considerato come il più bello d'Italia ».

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo coi proponenti per un rinvio.

PRESIDENTE. Allora, anche lo svolgimento di queste interrogazioni s'intende rinviato su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Zanfagnini, al ministro delle finanze, « per sapere, in relazione alla propria precedente interrogazione, con risposta scritta n. 9150 e alla risposta dell'onorevole ministro 31 ottobre 1952, n. 10121, se ritenga persuasivo e logico invocare a giustificazione di un errore patente (l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata ai proventi dei lavoratori a domicilio, applicazione che contrasta con tutta la legislazione vigente in materia, che considera detti lavoratori come lavoratori dipendenti, in condizioni non migliori ma inferiori, per le ragioni già dette, a quelle dei lavoratori che prestano la loro attività nello stabilimento del datore di lavoro) un altro errore, quale l'applicazione agli stessi lavoratori della ricchezza mobile C-1, anziché della categoria C-2, e se per conseguenza non ritenga invece logico, umano e di diritto correggere anche tale errore classificando i lavoratori a domicilio in categoria C-2 di ricchezza mobile e riconoscendoli altresì completamente esenti dall'imposta generale sull'entrata, e ciò ad evitare anche giuste e fondate azioni giuridiche degli interessati ».

Poiché l'onorevole Zanfagnini non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Polano, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere come intenda provvedere alla gravissima situazione scolastica della Sardegna per la rilevante insufficienza di aule,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

che costringe le direzioni didattiche a ridurre per ogni classe le ore di lezione onde consentire fino a tre turni nella stessa aula ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Bottai, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui sono venute a trovarsi 400 famiglie di enfiteuti nel comune di Santa Maria a Monte (Pisa) a seguito dell'aumento del canone enfiteutico. Il basso livello della rendita ricavata da piccoli appezzamenti di terreno, il forte gravame fiscale e, per ultimo, l'aumento del canone enfiteutico, hanno annullato ogni possibilità di sussistenza delle predette famiglie di enfiteuti. E per sapere, altresì, se intenda esperire un'inchiesta sui risultati della quale provvedere in modo equo alla sistemazione degli enfiteuti di Santa Maria a Monte »;

Castellarin, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se sia vero che il dirigente dell'industria nazionalizzata persiana del petrolio, Hussein Makki, verrà nei prossimi giorni in Italia per prendere contatto con organi governativi e con rappresentanti di aziende petrolifere di proprietà statale »;

Santi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « sui provvedimenti che intende adottare nei confronti del direttore dell'Ufficio del lavoro di Siena, che autorizza il collocamento di lavoratori presso la società Monte Amiata di Abbadia San Salvatore, sovvertendo i turni stabiliti ed accettando inoltre inammissibili discriminazioni imposte dalla società, il tutto in aperta violazione della legge 29 aprile 1949, n. 264, che disciplina il collocamento dei lavoratori ».

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle 21,10, è ripresa alle 21,20).

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Roberti, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali immediati provvedimenti il Governo intenda adottare di fronte all'esasperato stato di animo dei detenuti politici dei penitenziari di Procida e di Pozzuoli, i quali, spinti alla disperazione dalla piena indifferenza delle autorità nei confronti

della situazione tragica in cui versano essi personalmente e le loro famiglie, hanno attuato uno sciopero collettivo della fame, dichiarando la loro decisione di lasciarsi morire lentamente se non verrà risolta la loro dolorosa posizione ».

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 corrente l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha risposto ad una interrogazione, sullo stesso argomento, dell'onorevole Roberti, il quale ha trasformato l'interrogazione nella presente interpellanza. Ha facoltà di svolgerla.

ROBERTI. L'interpellanza si rifà al contenuto della interrogazione che fu da me presentata all'indomani dell'inizio di uno sciopero della fame da parte di un gruppo di detenuti politici nei penitenziari di Procida e di Pozzuoli. La dolorosa manifestazione di questi sventurati detenuti ebbe inizio nella notte dal 25 al 26 di gennaio, si è protratta per circa 14 giorni e ha avuto termine lunedì 9 febbraio.

Nel rispondere a questa interrogazione, l'onorevole ministro della giustizia non si limitò, come è prassi, ad una semplice risposta sull'argomento addotto al suo esame, cioè sulla questione dello sciopero della fame e sulle provvidenze che io sollecitavo la mattina del 27 affinché questa dolorosa manifestazione avesse fine, ma volle affrontare l'esame ampio, panoramico del problema dei detenuti politici, del problema dei latitanti oltre che quello dei partecipanti allo sciopero della fame e dei politici ancora detenuti in altri penitenziari.

Di ciò gli sono grato, in quanto che era veramente tempo che su questo argomento si esprimesse responsabilmente in pubblica Assemblea il ministro della giustizia. Non gli sono ugualmente grato, non per me ma per questi detenuti, del modo con il quale egli ritenne di dover dare questa risposta. Infatti, la risposta del ministro ebbe una prima parte di impostazione larga, ampia, di ordine politico, di ordine giuridico, di ordine morale in senso lato; ma, poi, il ministro guardasigilli ritenne di dover scendere a recitare alla Camera una serie di atti processuali, e diede lettura al Parlamento di una serie di documenti estratti dai fascicoli processuali di taluni speciali processi, dei cui spogli egli erasi appositamente nutrito.

Il ministro ricorda come questa sua lettura ottenne un risultato che non so se fosse proprio quello che egli si era proposto, quello cioè di determinare una atmosfera incandescente nella Camera e quindi l'impossibilità che il dibattito, praticamente, proseguisse

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

in quel giorno con le forme normali in cui si svolgono dibattiti del genere.

Onorevole ministro, io posso spiegarmi che un deputato, un uomo di parte che è qui nell'esercizio delle sue funzioni di uomo di parte, che ha il diritto e il dovere di svolgere, anche con la massima asprezza se lo ritiene necessario, la sua funzione di uomo di parte, possa giungere in una Assemblea alla lettura di atti processuali, alla narrazione di pretese efferatezze (poi le dirò il motivo di questo aggettivo) sino al punto da determinare la mozione degli affetti, da sollevare le facili ondate di riprovazione che chiunque, in buona fede, può manifestare, quando viene messo di fronte a letture di questo genere. Potrei valutare la opportunità o meno, ai fini dello svolgimento di un'azione politica normale, di questi sistemi e di queste letture; potrei anche formulare un giudizio sul maggiore o minore buon gusto che dimostri il deputato che ricorra a questi spettacoli « granguignoleschi ». Ma mi consenta, signor ministro, quel che mi sembra enorme, mi stupisce e mi addolora è che non un deputato, non un uomo di parte, ma un rappresentante del Governo, un ministro faccia questo, e per di più il ministro guardasigilli, il ministro di grazia e giustizia, al quale è affidata, oltre che la funzione della giustizia, anche quella della sollecitazione della grazia ed al quale è affidata anche la tutela della figura anche morale dei detenuti, perché l'amministrazione carceraria, nella sua funzione ordinaria ed anche nella sua concezione spirituale, rientra tra le funzioni specifiche del ministro.

Mi scusi, signor ministro, ma sarei venuto meno ad una mia esigenza di chiarezza, se non avessi espresso, con tutto il riguardo che da parte di un deputato si deve ad un ministro in carica, il mio rammarico e la mia doglianza per questo aspetto della sua risposta, molto garbata, del resto, per altri aspetti, e della quale — come ho detto all'inizio — io le sono grato per l'ampiezza che ha voluto dare a questo problema, al quale noi siamo particolarmente appassionati e dedicati.

Per rispondere subito alle manifestazioni tumultuose, violente, ingiuriose avutesi nei miei confronti da parte della quasi totalità dei deputati del partito di maggioranza nella seduta pomeridiana dell'11 corrente, io debbo ripetere quanto dichiarai in una mia interruzione alla canea che si scatenava contro di me in quel momento, che mi sono sempre assunto la responsabilità dei miei atti, così come oggi mi assumo quella di difendere innanzi al Parlamento i detenuti politici di

Procida e di Pozzuoli. Di più, considero questo un mio preciso dovere. Io sono venuto in Parlamento anche con questo mandato specifico, interprete anche della istanza dolorosa di quei detenuti, per chiedere cioè la revisione di determinate procedure, l'abrogazione di una determinata legislazione eccezionale e speciale. Io credo, in verità, che tale dovere abbiano anche gli altri deputati, specie della maggioranza, che tante volte (lo ricordiamo noi, lo ricordano quei detenuti e le loro famiglie, lo ricorda il popolo italiano), durante la campagna elettorale del 1948, ebbero a dichiarare che sarebbe stato loro compito, venendo in Parlamento, di adoperarsi per raggiungere questo fine. Ma essi forse oggi hanno dimenticato quelle promesse. È con questa premessa che vengo ora all'argomento.

Ella, onorevole ministro, nella sua risposta ci ha dichiarato che l'episodio dello sciopero della fame verificatosi a Procida si inquadrava in una forma di speculazione politica della quale ha espressamente accusato noi, se non me personalmente. Ella ebbe a dichiarare che questo episodio era stato preceduto da una accorta « montatura » — mi pare che questa sia stata la sua espressione — (*Interruzione del ministro di grazia e giustizia*), e che lo sciopero era stato iniziato all'annuncio dato da noi o da giornali di nostra parte di una inesistente amnistia che ella avrebbe avuto in animo di proporre in occasione della fine dell'anno, e che sulla pressione spirituale di questa mai sognata amnistia, da noi annunciata, si sarebbe determinato lo stato d'animo di attesa, e quindi di insofferenza, di curiosità e di attenzione da parte della pubblica opinione, nel quale infine si sarebbe inserito l'episodio doloroso dello sciopero della fame effettuato da quei detenuti politici del carcere di Procida.

Mi consenta, onorevole ministro, di doverla smentire su questo punto. Io mi sono informato. L'amnistia, di cui ella ha parlato, fu effettivamente annunciata e ventilata, ma non da noi, bensì dal bollettino dell'agenzia giornalistica *Italia*, che non è un'agenzia di informazioni di nostra parte, perché noi non possediamo agenzie giornalistiche di alcun genere. È noto che tutte le agenzie giornalistiche o la quasi totalità delle agenzie giornalistiche esistenti in Italia sono di emanazione diretta o indiretta, immediata o mediata, proprio degli organi governativi e comunque degli ambienti di maggioranza. E tale notizia — guarda caso — era stata propalata da questa agenzia non prima che lo sciopero si verificasse, ma il 29 gennaio, cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

quando esso era già in atto da ben tre giorni, e fu pubblicata per prima da giornali di chiara emanazione governativa, o comunque indipendenti (posso citare, per tutti, *Il Tempo*), e solo successivamente fu ripresa da un quotidiano di nostra parte.

Questa è la verità dei fatti, che ho esposto per allontanare una impostazione che mi addolora e mi offende, cioè che si possa fare da parte di chicchessia, e specie da noi, di questo episodio materia di speculazione.

Vede, onorevole ministro, le sofferenze di questi detenuti sono state anche da altri, in altre circostanze e per diverse ragioni, sofferte e provate. Noi sappiamo quanto sia dolorosa una simile situazione e come possano riuscire ripugnanti tentativi di speculazione su questo argomento. Non so se ella mi farà l'onore di dar credito a queste mie affermazioni. Posso dirle che in altre circostanze, durante un periodo di prigionia di guerra (mi scusi questo ricordo di ordine personale), io ho dovuto affrontare lo sciopero della fame e l'ho sopportato per vari giorni: so quale somma di sacrifici comporti, soprattutto per detenuti che non sono in efficienti condizioni fisiche o morali, una manifestazione di questo genere, e so quale forza di volontà sia necessaria ogni giorno, ad ogni distribuzione di cibo, ad ogni offerta di alimentazione, per allontanare il pasto e respingere l'offerta.

Se un'opera è stata da noi prestata, si è trattato di un'opera di persuasione affettuosa, insistente, a volte dura, nei confronti di questi sventurati detenuti affinché cessassero da questa manifestazione, che poteva avere effetti letali per essi e dolorosi e gravi per le loro famiglie, e per l'intero popolo italiano, perché la morte di uno solo di questi detenuti avrebbe approfondito quel solco doloroso che la loro stessa presenza fisica plasticamente e dolorosamente costituisce per gli italiani.

Ella dovrebbe essere stato informato che fu proprio a seguito di un mio personale intervento...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Un giornale ha scritto che vi sono stati telegrammi di altre persone, non suoi.

ROBERTI. Sì, vi sono stati telegrammi, tutti in questo senso. Ma io personalmente la mattina della domenica 8 corrente sono stato a visitare questi detenuti, in virtù della mia prerogativa parlamentare, nell'ospedale « Loreto » dove erano ricoverati e ho svolto nei loro confronti opera di persuasione. Sono veramente lieto che anche stavolta — come quando si trattò dei detenuti per condanne

di corti alleate — io sia riuscito ad evitare conseguenze disastrose di questa manifestazione ed a convincere i detenuti, a cessare dalla loro azione.

Debbo una breve risposta anche ad un altro suo rilievo, quello riguardante alcune agitazioni studentesche. Siamo stati tutti studenti ed io avrei avuto motivo di preoccupazione se degli studenti, dei giovani (dei « ragazzi » come ella ha detto) non avessero sentito il bisogno di esprimere in qualche modo la loro solidarietà con queste venti persone che soffrivano e che erano quasi sull'orlo della fossa. Noi avremmo veramente disperato del sentimento di solidarietà dei giovani se ciò non fosse avvenuto. Se ogni volta che una vita umana è in pericolo si mobilita — giustamente — l'opinione pubblica della nazione e del mondo — senza l'indagine sulle cause del pericolo o sulle figure dei protagonisti — per evitare comunque che la catastrofe si verifichi, le pare che siano da condannare e da indicare quasi al pubblico ludibrio — come ella ha fatto — delle manifestazioni di giovani in questo senso o le manifestazioni di ufficiali che si sono dichiarati pronti ad andarsi a costituire in luogo di costoro? Saranno manifestazioni sentimentali, ideali e poetiche: dica quello che vuole, né pensavo che ella potesse, da ministro responsabile, prendere in seria considerazione queste manifestazioni; ma, indubbiamente, non mi aspettavo neppure che ella le condannasse.

Un ultimo rilievo mi consenta di fare sulle sue dichiarazioni dell'11 scorso. Ella ha detto che il Governo non poteva assolutamente prendere in considerazione alcun provvedimento riferentesi a questi detenuti di Procida e di Pozzuoli (e dei detenuti politici in genere) nemmeno in pendenza della manifestazione di sciopero della fame, perché questo poteva rappresentare una specie di forma di intimidazione. Ella in quella occasione ha anche voluto ironizzare sulla mia posizione: pur essendo io aderente ad una idea politica, che postula il principio dell'autorità dello Stato, avrei oggi preteso che questo attuale Stato avesse talmente trascurato il principio di autorità da dover venire a trattative e discutere il problema in pendenza della manifestazione.

Anche qui mi consenta di chiarire che io non credo che fosse nell'intenzione di questi detenuti di intimidire nessuno, e tanto meno il Governo, né di stabilire una posizione di ricatto morale o di intimidazione. Io credo fosse nell'intenzione di questi manifestanti soltanto di richiamare l'attenzione sulla loro

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

situazione, dato che essi, a torto o a ragione (questo lo vedremo esaminando il merito della questione), ritenevano di essere trascurati. Dunque, essi volevano richiamare l'attenzione del Governo, delle autorità e della pubblica opinione su di loro; perché se non si richiama l'attenzione della opinione pubblica nessun problema può sperare la discussione da parte della stampa, degli ambienti politici, dei partiti politici, di tutte quelle forze le quali determinano poi, attraverso una azione indiretta, un dato convincimento e quindi un determinato provvedimento.

Questa credo fosse l'intenzione di costoro. Ed essi pagavano questa intenzione con un prezzo caro, molto alto: quello della loro sofferenza e della loro privazione, ed anche della compromissione delle loro condizioni fisiche, perché ella sa certamente, onorevole ministro, che molti di costoro erano in condizioni fisiche debilitate a seguito di ferite e di atti operatori subiti. Ve ne era persino qualcuno con un rene asportato, ed ella sa che un digiuno prolungato su un individuo privo di un rene può essere addirittura letale.

Per quanto riguarda poi il principio di autorità, il suo riferimento non mi pare sia stato in questo caso uno dei più felici. Ella invoca lo Stato autoritario nei confronti di 19 detenuti che sono in galera! Ma, onorevole ministro, il principio dell'autorità dello Stato si difende e si afferma tutte le volte che lo Stato deve affrontare delle forze politiche del paese, e fuori del paese, di fronte alle quali invece tante volte questo Stato ha abdicato, per ragioni di quieto vivere, di tranquillità, di ordine pubblico.

Uno Stato che tante volte — e potrei citare tanti episodi concreti, avvenuti anche in Parlamento, o comunque nella attività politica di questo Governo — ha dovuto abdicare di fronte non dico ad atti di forza, ma di fronte a posizioni di forza, di fronte al timore del peggio, di fronte a situazioni che potevano determinare dei pregiudizi o evitare dei compromessi, o comunque portare a delle impostazioni politiche drastiche, è ridicolo che poi pretenda e ritenga di poter affermare il suo principio di autorità nei confronti dei detenuti!...

No, signor ministro! Quando noi abbiamo visto che vi sono stati omicidi nelle aziende, e di questi omicidi non si è voluto parlare...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo non è esatto! L'autorità giudiziaria agisce.

ROBERTI. ... o vi si è voluto stendervi su una coltre di silenzio, quando abbiamo sen-

tito in questo Parlamento che anche una interpellanza presentata su questo argomento da un deputato autorevole della maggioranza, l'onorevole Togni, è rimasta senza risposta, ed era pure circostanziata di fatti, di indicazioni e di nominativi, ma il ministro dell'interno non ha ritenuto neppure di rispondere; quando abbiamo sentito che vi sono stati dei rappresentanti del Governo i quali hanno partecipato a pubblici giudizi, a giudizi anche penali, mantenendo la loro posizione di membri del Governo; quando abbiamo assistito al fatto che vi sono stati dei rappresentanti del Governo che, posti sotto accuse anche ingiuste — non voglio entrare nel merito — da parte di deputati...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sarebbe troppo comodo liberarsi così di un ministro!

ROBERTI. ... sono rimasti imperterriti al loro banco ad affermare il principio di autorità; quando abbiamo visto che un rappresentante del Governo, in occasione di una celebrazione funebre che avveniva in questa Camera, sotto l'imposizione di una parte della Camera ha dovuto rinunciare alla parola pur avendo iniziato a parlare; quando abbiamo visto eseguire per molti anni dall'attuale Governo alcune sentenze alleate di condanna che nei confronti della nostra legge scritta e del nostro diritto non avevano alcun valore: quando si è verificata e si verifica una crisi dei poteri dello Stato (e mi riferisco ad un potere che rientra proprio sotto l'amministrazione del suo dicastero); quando si verificano di queste cose, mi sembra almeno un po' eccessivo voler sostenere oggi il principio di autorità dello Stato nei confronti di questi detenuti!

Dopo queste affermazioni, necessariamente un po' polemiche — ed io mi scuso se mi sono lasciato trasportare dall'amor di polemica, pur essendomi proposto di restare sereno — passo alla questione generale.

Ella, signor ministro, ha impostato la sua risposta — ed io credo che sia questo il motivo della sua resistenza a prendere determinati provvedimenti — su una questione morale. Ha tenuto a sottolinearlo anche con una interruzione. In sostanza, ella ha detto che il Governo ha preso molti provvedimenti di clemenza nei confronti dei detenuti politici; ci ha fatto altresì l'elenco numerico di coloro che, attraverso la serie successiva delle amnistie, dei condoni, degli indulti, delle liberazioni condizionali e di grazia — provvedimenti, quindi, di ordine generale e di ordine individuale, — sono stati liberati e sono ora fuori dal

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

carcere. Ed ha concluso dicendo che ora ci troviamo di fronte ad un problema che non è più di ordine quantitativo, bensì di ordine qualitativo. E a tal fine — lo voglio sperare, soltanto a tal fine — ella ha voluto esemplificare nella seconda parte del suo intervento dell'11, leggendo degli atti processuali.

Ora, signor ministro, pur non volendo entrare per il momento nel merito dei casi specifici da lei adottati, vorrei farle una domanda: quegli atti processuali....

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Erano sentenze!

ROBERTI. Sì, sentenze che richiamavano le disposizioni. Che valore hanno, secondo lei, queste risultanze processuali tramutatesi nella forma esteriore della sentenza? È questo il quesito che io pongo alla sua coscienza prima che alla sua sagacia di ministro della giustizia. Quale valore probante ella ritiene che possano avere? Rappresentano una verità assoluta? Rappresentano quella verità formale cui, comunque, la legge attribuisce il valore di verità sostanziale della sentenza definitiva?

A questo proposito, io debbo ricordare a lei, a me stesso ed alla Camera tutta, quale sia stata l'atmosfera in cui quei processi, definitivi attualmente, si sono svolti. Cominciamo a stabilire che quei processi sono stati celebrati non dinanzi alle attuali normali giurisdizioni, ma dinanzi a corti d'assise speciali. Noi sappiamo in qual modo gran parte di quei processi si siano svolti. Noi conosciamo casi che hanno fatto epoca nella storia del diritto processuale e nella storia del diritto in generale; ne abbiamo molti: sono documentato e ne potrei citare qualcuno. Potrei citarvi il caso del detenuto Giorgi Alberto, che era stato condannato alla pena di morte dalla corte d'assise speciale di Reggio Emilia il 24 luglio 1945 perché ritenuto responsabile di aver caricato in auto una sera del 1944 il commerciante Iori di Modena e averlo ucciso, poiché di costui non si era saputo più nulla. Il Giorgi ottenne poi piena assoluzione in sede di revisione semplicemente perché lo Iori era tuttora vivo.

Potrei ricordare l'episodio tragico della uccisione dell'avvocato Tricarico a Vicenza, durante un processo per collaborazionismo militare. Potrei ricordare il caso dell'uccisione dell'imputato Scalieri nell'aula d'udienza del tribunale di Brescia da parte di un carabiniere. Potrei ricordare l'episodio, più unico che raro, accaduto alla corte d'assise di Piacenza, in cui su tre imputati uno era stato condannato a morte e gli altri a pene tempo-

raanee, quando il pubblico invase il pretorio; la corte si ritirò di nuovo e pronunciò sentenza di condanna anche per gli altri due imputati che prima aveva dichiarato non condannabili. Potrei ricordare il caso del processo di Savona dell'avvocato Di Paolo, che fu percosso e ferito gravemente sulle scale del tribunale. Potrei ricordare il caso del detenuto Zolinarolo Cirillo, condannato per omicidio e sevizie dalla corte d'assise di Vicenza; egli, figlio di italiani residenti a Zurigo da 50 anni, era venuto in Italia nel 1942 per adempiere agli obblighi militari, così come il padre era venuto in Italia nel 1915 per servire il suo paese. Dopo l'8 settembre 1943 per la sua conoscenza della lingua tedesca fu arruolato come interprete nella *Feld-Gendarmerie* di Schio. Nel 1945, con regolare passaporto, tornò in Svizzera. Nel 1948 seppe, casualmente, che vi era un processo a suo carico. Tornò in Italia, si costituì in carcere: la sentenza era definitiva. Egli riuscì, mediante le sue possibilità economiche (esamineremo poi questa condizione per ottenere giustizia,) a dimostrare il falso dei suoi accusatori e li fece condannare e potette in questo modo uscire dal carcere.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono sempre pronto a far rivedere le sentenze. Vede che si sono corrette, quando c'era da correggere?

ROBERTI. Io voglio ritenere che, nel regolarsi come si è regolato, ella fosse in buona fede, e che abbia letto quelle sentenze proprio per dimostrare la validità della sua convinzione. Mi consenta di discuterle, però. È questo il compito cui tento di assolvere nel limite delle mie forze.

C'era un altro caso, di altro detenuto condannato a 20 anni per collaborazionismo e sevizie dalla corte di assise di Firenze. Si è svolto a sua insaputa contemporaneamente dinanzi alla corte di Lucca un altro giudizio per il medesimo fatto, nel quale egli è stato prosciolto non avendo la parte lesa in 24 interrogatori mai menzionato le sevizie subite. Non dice niente questo alla sua coscienza di uomo, di avvocato, di ministro guardasigilli? Quando si pronuncia in una corte una sentenza di condanna per un fatto che viene poi smentito per dichiarazione della stessa parte lesa, innanzi ad un'altra corte; quando si giunge a condannare per assassinio in una corte un imputato il quale poi riesce a dimostrare che il preteso assassinato è vivo e vegeto, e quindi viene in sede di revisione assolto e prosciolto; quando si giunge a condannare il cittadino di Zurigo perché in sua contumacia

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

lo si era ritenuto colpevole di determinati fatti; ed egli, ritornato, è riuscito a dimostrare che questo non era vero; secondo lei, le sentenze che uscivano da queste fabbriche di iniquità — ché tali erano, in determinati casi e luoghi o epoche le cosiddette corti di assise speciali — sono delle sentenze in base alle quali ella può tranquillizzare la sua coscienza? Quando ci si trova di fronte ad una serie di detenuti che sono in carcere in virtù di una sentenza emessa in un processo in cui, per le condizioni ambientali di tempo e di luogo in cui si è svolto, non è stata possibile l'escusione di neppure un testimone a discarico e in cui non è stato mai possibile avere un avvocato di fiducia, è inutile esaminare il fascicolo, in quanto da quel processo è uscita evidentemente soltanto quella verità che poteva essere compatibile con le condizioni ambientali suddette.

Le posso citare dei casi precisi, signor ministro:

Lisi Bramante fu Lazzaro, detenuto politico nella casa penale di San Geminiano (Siena), fu condannato dalla corte di assise speciale di Siena, il 15 novembre 1947, all'ergastolo per omicidio e collaborazionismo, ma non ha avuto nessun testimone a difesa ed è stato difeso da un avvocato di ufficio. Non ha in corso nessuna pratica di revisione.

Luvrànì Antonino fu Carmelo, detenuto pure a San Geminiano, fu condannato dalla corte speciale di Genova il 10 agosto 1945 a trent'anni di reclusione per collaborazionismo, ma ha avuto un avvocato di ufficio e non ha potuto citare alcun testimone a discarico. Per lui pende procedimento di revisione presso la Cassazione.

Bellomino Francesco fu Vittorio, pure della casa penale di San Geminiano, fu condannato il 10 luglio 1946 dalla corte speciale di assise di Milano alla pena di morte, ma, a sua volta, non ha avuto nessun testimone a discarico ed è stato difeso da un avvocato di ufficio. Non ha alcuna pratica di revisione in corso.

Gonnelli Giulio fu Emilio, detenuto politico nella stessa casa di pena di San Geminiano, condannato dalla corte d'assise speciale di Padova, il 3 ottobre 1945, a trent'anni di reclusione e il 6 novembre 1946 dalla corte speciale di assise di Firenze ad anni 24 e, quindi, per cumulo, all'ergastolo, non ha avuto alcun testimone a discarico in nessun dei due processi e ha sempre avuto l'avvocato d'ufficio. Non ha in corso nessuna pratica di revisione.

Evangelisti Manrico, condannato dalla corte speciale d'assise di Massa-Apuania, il 24 luglio 1946, all'ergastolo per omicidio e collaborazionismo, ebbe avvocato d'ufficio. Nel settembre dello scorso anno la sentenza è passata in giudicato, perché l'avvocato suddetto fece scadere i termini per la presentazione del ricorso.

Rebora Antonino fu Alessandro, condannato dalla corte di assise speciale di Savona alla pena di morte per omicidio e collaborazionismo, ebbe l'avvocato d'ufficio. La sentenza divenne definitiva.

Iannuzzi Mario, condannato a morte il 3 luglio 1945 dalla corte speciale d'assise di Casalmonteferrato nel corso di un processo svoltosi con avvocato d'ufficio e senza testimoni a discarico. La pena fu poi commutata nell'ergastolo.

E potrei citarle molti altri casi. Orbene, ella, onorevole ministro, non può sfuggire ad alcune importanti considerazioni. Se i processi si sono svolti nel modo che ho detto (e ciò risulta anche al suo ministero che dispone di ben altre fonti di informazioni di un semplice deputato, che si basa sulle lettere che provengono dal carcere o sulle modeste personali ricerche svolte presso qualche avvocato); soprattutto se questi processi si sono svolti senza le guarentigie di ordine procedurale, che sono imposte per la tutela dei diritti dell'imputato e senza la possibilità di escutere i testi; quando un teste che doveva presentarsi in un processo di quel genere, doveva compiere un atto di eroismo perché altrimenti non avrebbe potuto presentarsi e deporre; quando degli avvocati non hanno potuto svolgere la loro opera difensiva, ma si sono dovuti limitare a presentare delle conclusioni; quando era palese un caso di legittima suspicione, quasi fisica, e questo caso non veniva accolto; quando le corti, per una disposizione legislativa allora vigente, erano costituite da quattro o cinque rappresentanti dei comitati di liberazione nazionale, scelti dai partiti, fra i loro iscritti, che in quelle determinate zone avevano nell'animo un bagaglio per lo meno di rancore, se non di vendetta; quando tutto questo è, come ella può dire che ci si trova di fronte a casi esauriti, sui quali è calata la pietra tombale di una sentenza definitiva?

Quando io le ho citato tanti casi fra i 300 detenuti di cui ella mi ha parlato, la sua coscienza non deve essere tormentata dal fatto che questi detenuti possano trovarsi a scontare una pena per reati che non hanno commesso o che hanno commesso in modo minore,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

senza che il loro *iter* processuale abbia potuto svolgersi regolarmente, senza che si fossero potuti escutere i testi a discarico, senza che si fossero potute materialmente confutare le accuse? Ed ella, di fronte a tutto questo, si limita a dire: io non posso far niente?

Eh, no! Qui il problema non è più un problema di diritto processuale, è un problema politico in senso lato; e, se ella è un uomo di giustizia, deve rivederlo. Un Governo, un ministro, devono rivederlo. Ecco il modo come deve essere impostato il problema.

E così per la questione dei detenuti di Procida. Ella mi ha citato qualche nome: io gliene cito qualche altro. C'è il caso del detenuto Alliod: dopo il 25 aprile 1945 viene fermato più volte per imputazioni varie e poi altrettante volte viene rilasciato perché riconosciuto non colpevole di reato; tanto viene riconosciuto non perseguibile che può regolarmente espatriare in Francia, con tutte le carte in regola, per ragioni di lavoro: rimpatriato dalla Francia verso la metà del 1948, viene ancora tratto in arresto perché condannato a 30 anni in contumacia, in base alla chiamata di correo da parte di un tale Chiriotti, il quale aveva partecipato, a suo dire, agli stessi atti; ma per una assai frequente situazione di doppio giuochismo, pur avendo partecipato a quei determinati atti, era contemporaneamente anche partigiano.

Dolorose, tristi vicende che si sono svolte in quel periodo particolarissimo e determinate da quell'ondeggiare delle coscienze che fu proprio del periodo stesso, ma che comunque non può costituire una dimostrazione di prova.

V'è ancora il caso del Rebez, anch'egli detenuto a Procida, il quale affrontò un processo clamoroso nel Friuli, a Udine, uno dei processi che si inquadrano in quelle lotte fra slavi e italiani, di cui si sono avuti gli echi dolorosi in taluni recenti processi e in cui abbiamo potuto vedere quale fosse la sostanza che divideva le due parti, non soltanto cioè una questione politica, ma un altissimo motivo di difesa della patria contro gli slavi. Rebez fu difeso da due avvocati di Udine, i quali però poterono pronunciare soltanto l'arringa finale, perché, durante i dieci giorni di dibattito, la cagnara inscenata dal pubblico slavo-comunista non permetteva che essi intervenissero nel cosiddetto dibattito, perché dibattito giudiziario non v'era.

Costoro si trovano fra i detenuti di Procida, fra gli scioperanti di Procida, fra coloro che hanno voluto richiamare su di sé l'attenzione sua, signor ministro, e l'attenzione della

magistratura, dell'opinione pubblica, del Parlamento, della stampa, appunto perché questo problema venisse portato in superficie, perché si esaminasse che cosa si potesse fare. Ella mi ha parlato di 300 detenuti politici.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono 266, più quelli in attesa di giudizio.

ROBERTI. Ma che cosa le si chiede, in sostanza, per questi detenuti? Questo è il punto. Ella forse ha pensato che io volessi esporle la situazione in modo diverso, che si volesse montare una macchina politica o comunque una macchina giudiziaria, per ottenere una nuova amnistia.

Le si chiede forse un provvedimento generale per tutti costoro? Ella ci ha letto fatti che l'hanno riempito di orrore e non potevano non riempire di orrore, così come erano narrati.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho assistito personalmente a fatti analoghi. Ella era a Napoli, ma io mi trovavo dove succedevano. Ella non ci può credere; per lei sembrano impossibili; ma per me sono veri perché vi ho assistito.

ROBERTI. Questo suo scatto, signor ministro, se denota la sincerità del suo temperamento, potrebbe però determinare anche una reazione da parte nostra. Ella, sostanzialmente, non riesce ancora a distaccare la sua persona di uomo che ha sofferto dalla sua figura di ministro. Io la prego di voler fare questo sforzo! Ella ebbe a dichiarare, nel suo intervento dell'11 scorso, facendo richiamo ad un articolo che aveva letto di recente, che le si faceva un responsabile appello perché facesse un certo sforzo. Io la prego! Io mi rendo conto di talune posizioni spirituali, di talune posizioni psicologiche, ma la prego di voler fare questo sforzo, nell'interesse di tutti, innanzitutto nell'interesse di questa gente che soffre e può soffrire ingiustamente! E allora, anche il sospetto che solo 10 su 300 possano soffrire ingiustamente, dovrebbe spingerla, nell'interesse generale, nell'interesse di tutti, nell'interesse dell'Italia, nell'interesse di quest'opera che ella dice che sta facendo, a superare ogni risentimento.

Se io le chiedessi, come deputato, da questi banchi, di sollecitare un provvedimento generale, un provvedimento che considerasse nel complesso questo fenomeno, per ragioni di ordine politico che potrebbero essere, dal mio punto di vista valide, e che potrebbero esser valide forse anche da un punto di vista più generale; se io le chiedessi di sollecitare un provvedimento di ordine generale, una ulteriore amnistia, un ulteriore indulto, un

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

condono indiscriminato, lo potrei anche fare perché si tratta in fondo di gente che soffre. Voci assai più autorevoli della mia, da cattedre altissime, si sono levate in questo senso, e potrei accordarmi ad esse umilmente e fare questa richiesta in sede politica, per motivi di ordine politico.

Ma io non chiedo questo. Chiedo che i casi vengano esaminati uno per uno, che si svolga quella indagine qualitativa (visto che ella ha posto il problema qualitativamente); che si renda però possibile questo esame qualitativo, questa indagine caso per caso; che ella trovi il mezzo per poter riesaminare i vari casi e sceverare il vero del falso, il grano dal loglio, per potere esaminare quando ci troviamo di fronte a casi in cui si siano verificati determinati fatti che ella dice di aver visto. Ma ella ne ha visto qualcuno e non 300 e comunque la sua testimonianza non è valida in sede di attività di ministro. Noi non chiediamo provvedimenti di ordine generale, ma un'analisi qualitativa, e che si renda possibile questa indagine, questa analisi qualitativa, per evitare anche il dubbio che un'aliquota di casi giusti possa restare sotto condanna.

E quale è questa possibilità di soluzione? Ella sa, signor ministro, che vi è la possibilità di sperimentare la revisione. È quel tale rimedio di ordine straordinario che viene consentito proprio quando ci si trova di fronte alla sentenza definitiva. Ma ella sa che il procedimento di revisione è subordinato a particolari condizioni; ella sa che il legislatore quando ha ipotizzato e regolato il procedimento di revisione non l'ha ipotizzato e regolato certamente in vista di un fatto che potesse scuotere tutta l'economia sociale e morale della nazione, quale è una guerra civile, da cui traggono origine i fatti che hanno formato oggetto di questi giudizi; né ha neppure lontanamente ipotizzato che dei processi potessero svolgersi nelle condizioni in cui si sono svolti quei determinati processi.

La revisione tuttavia viene sperimentata faticosamente da un gran numero di questi detenuti e il fatto stesso che gran parte, la maggior parte, la quasi totalità di queste istanze di revisione viene accolta, è una conferma della validità della mia tesi che quei processi non erano regolari, che quei fatti non si erano svolti, che quei delitti attribuiti e rubricati non erano effettivamente effettuati, per lo meno nelle circostanze e nelle condizioni nelle quali erano stati dipinti attraverso quegli atti processuali in quelle sentenze; perché altrimenti le istanze di revisione sarebbero state in maggioranza respinte.

Ma quali istanze di revisione si son potute esperire? Chi ha potuto esperire la istanza di revisione? Ella è avvocato e quindi pratico di questa materia. Ella sa cosa importa un giudizio di revisione. Ella sa di quali elementi probatori deve munirsi colui che sperimenta il giudizio di revisione. Ella sa quanto costano questi elementi probatori. Io non voglio fare ingiuria a nessuno; ma indubbiamente quando un condannato definitivo o i familiari di un condannato definitivo devono andarsi a munire di questi elementi probatori di discarico da parte di testi o presso delle parti lese, molte volte devono pagare e di mortificazioni spirituali e di aggravi materiali, e non tutti sono nelle condizioni materiali e hanno quella assistenza giuridica affettiva e quelle possibilità familiari, di parentela, di ambiente sociale necessarie a porre in atto questa macchina e giungere a munirsi di questi elementi che la legge ritiene indispensabili per l'esperimento dell'istanza di revisione.

Ella sa quali sono questi detenuti. Gli ufficiali sono quasi tutti o in gran parte fuori. Essi appartenevano a ceti che avevano delle possibilità economiche; le loro famiglie avevano modo di intervenire a costo magari di sacrifici e di umiliazioni. In gran parte esse hanno potuto ricorrere all'opera di avvocati insigni e abili, che hanno credito presso i magistrati, negli ambienti forensi, che hanno potuto svolgere una attenta opera di indagine, di reperimento di documenti di testi a discarico. Chi invece è restato in cattività, affrontando prove tanto dure? Sono rimasti in gran parte gli stracci. Quelli che hanno scioperato a Procida sono tutti sottufficiali e militari di truppa, persone che si trovano in quella determinata situazione di ordine economico, sociale, spirituale, ambientale e familiare cui ho prima accennato, sperduti nella vita, senza parenti influenti, senza la possibilità materiale di ottenere la revisione dei processi.

Questa è la realtà, questa è la sanguinante materia che ella ha nelle mani, è la dolorosa vincenda di costoro che sono oggi nelle galere, fra i quali vi possono essere dei delinquenti comuni, e questo è un altro aspetto del problema che io mi permetterò di considerare brevemente; ma ci potrebbero essere, per avventura, anche degli innocenti, per lo meno in relazione ai delitti per i quali si trovano in carcere.

E allora, che cosa le si chiede? Le si chiede, onorevole ministro, di provvedere in modo straordinario a questa situazione

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

straordinaria. Ma il procedimento normale di revisione non era previsto per questi casi, per queste vicende straordinarie della storia, per queste legislazioni straordinarie, per queste norme procedurali eccezionali, per queste corti, speciali anche nella loro determinazione. Il procedimento normale di revisione era per i giudizi normali, era per i delinquenti comuni.

Qui ci troviamo di fronte a casi diversi. Io ebbi modo di discuterne ampiamente con il suo predecessore, il defunto ministro Grassi. Si trattava allora dei detenuti per sentenze straniere, quindi anche di quelli di Procida. Come deputato di Napoli, ho dovuto interessarmi particolarmente dei detenuti di Procida, che erano detenuti per sentenza di corti alleate. Allora, andai spesso al Ministero: ebbi dei colloqui con il ministro Grassi, con il sottosegretario dell'epoca e con collaboratori egregi del suo dicastero, molti dei quali sono anche suoi attuali collaboratori, e cercammo di esaminare un po' queste possibilità. Ricordo di aver sottoposto all'onorevole Grassi l'opportunità di un provvedimento straordinario di revisione, che desse la facoltà al pubblico ministero di attuare la revisione dei processi nei casi in cui, senza ricorrere agli estremi previsti dal codice di procedura penale, potesse sorgere un ragionevole dubbio sulla validità degli elementi probanti in base ai quali era stata emessa sentenza definitiva di condanna.

Io credo che una valvola bisogna pure predisporla, credo che una porta bisogna aprirla, credo che bisogna sollevare un po' questa tomba nella quale sono sepolti degli uomini vivi. Io credo che ella debba porsi questo problema. Io glielo chiedo formalmente. Non so se ella potrà rispondermi questa sera. Comunque, se ella ritiene, mi potrò permettere di venire nel suo Gabinetto per parlarle con tranquillità, senza nessuna pubblicità, in modo da esaminare la questione sotto un profilo umano e giuridico, più ancora che sotto un profilo politico, il quale pure sussiste.

Vorrei occuparmi ora di un altro problema. Onorevole ministro, ella ha accennato, nella sua esposizione dell'11 corrente, al problema dei latitanti. Ella ci ha dato il numero di questi latitanti, che è ingente, circa 600, e ci ha detto che nei loro confronti non è possibile far nulla. Ci ha detto che il latitante è in uno stato di ribellione, per cui non è possibile alcuna sanatoria. Anche qui mi vorrei permettere di sottoporle una considerazione, che non è soltanto mia. Fin quando si tratti

di reati comuni, posso essere d'accordo con lei. Il latitante si ribella all'ordine costituito. Ma nel caso di reati politici no! Il concetto della latitanza politica è un altro. Io direi quasi che non esiste una latitanza politica come atto di ribellione, e non esiste nel sistema generale del diritto. Anche nei rapporti internazionali l'estradizione viene negata per i latitanti politici, mentre è ammessa per i latitanti comuni.

L'ordine costituito non è soltanto quello all'interno dello Stato; vi è un ordine costituito più vasto, in cui sono interessati tutti gli Stati, per la conservazione dell'ordinamento generale di popoli. In sostanza, il latitante politico si può considerare un po' come un fuoruscito. Vi sono i fuorusciti dai confini del paese, vi sono i fuorusciti dalla detenzione. E uno che fuoriesce da una situazione di costrizione impostagli per ragion politica, quello è latitante politico. Se ella considera il latitante politico come latitante comune, io penso che ella non può risolvere il problema. Si tratta di una situazione *sui generis*. Ella sa che vi sono state anche delle proposte legislative in proposito, ma non sono state accolte. Vi sono istanze che vengono da varie parti. Comunque, questo dei latitanti, è un problema che va esaminato con senso di realtà oltre che di umanità. Essi sono dei relitti umani, i quali sono messi nella tremenda situazione di non poter beneficiare delle misure di clemenza applicate ad altri che hanno commesso gli stessi reati, che sono materialmente colpevoli degli stessi delitti. Ci troviamo di fronte a reati politici, a latitanti politici. È un problema che ella non può fingere di ignorare, sarà un calice amaro ma ella non lo può allontanare da sé. Si tratta di 600 persone che vengono poste in una condizione senza riparo. E ciò, in qualche caso, assume l'aspetto della mostruosità. Costoro dovrebbero costituirsi e qualora si costituissero dovrebbero scontare la pena per intero, non potrebbero usufruire degli indulti concessi proprio per il carattere politico dei loro reati.

Io penso che ella non possa obiettivamente, serenamente non considerare il fenomeno della latitanza politica in cui vi è sempre il richiamo ad una libertà d'opinione politica, che è considerata, tanto da far negare la estradizione per il reato politico. Si rispetti questo minimo di possibilità di diversa opinione che è un po' come un estremo riparo dietro cui la personalità umana si trincerava nei casi limite delle vicende politiche.

Tutta l'ampia giurisprudenza che si è formata per l'applicazione dell'amnistia ai

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

partigiani ha stabilito che il movente politico iniziale influisce su tutto l'iter dei fatti compiuti. Non si può considerare delinquenti comuni i condannati per collaborazionismo.

Le chiedo dunque, onorevole ministro, che esamini anche per questo problema dei latitanti la possibilità di qualche provvedimento speciale. Non ho bisogno di sottolineare ulteriormente l'importanza del fenomeno e i benefici che ne potrebbero venire. Ritengo che ci troviamo un po' in uno stato di necessità e che dobbiamo risolvere questo problema. Questo fenomeno esiste e non possiamo ignorarlo. Credo che non faremmo cosa giusta né noi né lei se si dovesse ignorare che esiste un fenomeno umano, doloroso e sanguinoso rappresentato da questo residuo di detenuti da un lato e di latitanti dall'altro.

Non le chiedo provvedimenti di ordine generale complessivo, chiedo che però costoro abbiano la possibilità (non possibilità giuridica intendo possibilità materiale e operante) di chiedere una revisione del loro caso, della loro procedura e, per il latitante, l'applicazione di quelle misure di clemenza che sono state applicate per coloro che, rei e condannati per gli stessi reati, sono oggi liberi per avere potuto godere di indulto e di provvedimenti di clemenza. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole Roberti vorrà scusarmi se la mia risposta sarà probabilmente inorganica. Voglio subito togliere di mezzo una specie di rilievo di carattere personale.

Di fronte a una mia interruzione, l'onorevole Roberti mi ha invitato a spogliarmi di quelli che possono essere i miei ricordi passati. Io vorrei, onorevole Roberti, che ella leggesse la deposizione che, come parte lesa — e non come ministro — ho reso davanti a una corte di assise non molto tempo fa; ed ella vedrebbe che in quella deposizione, dopo aver detto ciò che dovevo dire in risposta alle domande che mi erano state rivolte, io spontaneamente dichiarai talune circostanze che potevano giovare a qualcuno degli imputati, e misi in evidenza quello che era il singolare contegno di uno di questi imputati di fronte ai miei ricordi di guerra, e a un generale che era stato arrestato con me.

Mi accorgo, dai suoi gesti, che ella è documentato anche su questo e quindi può darmi atto che io, anche in quella occasione, nella quale comparivo come parte lesa in un procedimento che si svolgeva tra una serie di episodi, tra i quali vi era l'arresto mio,

di mia moglie e dei miei figli, ho saputo mantenermi sereno e obiettivo come si conviene a un galantuomo.

ROBERTI. A questo ci riferiamo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. E la stessa obiettività mantengo in questa questione, quando ella si chiede se io mi pongo il quesito del valore delle risultanze processuali.

Ebbene, io le dico che la questione me la pongo tutte le volte che esamino un caso, perché ciò che io guardo è in primo luogo la data della sentenza, in quanto, evidentemente non posso ignorare — come ministro della giustizia, ma anche come uomo — quello che può essere stato l'ambiente che ella ha ricordato.

Ella ha ricordato taluni casi che io non ho presenti. Ma ricordo sicuramente che a una proposta di grazia mi sono indotto per la circostanza che l'avvocato difensore era stato ucciso al ritorno dalla corte di assise. Questo è stato uno dei motivi per cui ho ritenuto che le carte processuali andassero sottoposte a una certa revisione.

Direi quindi, onorevole Roberti, se non volessi ripetere una frase che è stata qui detta in tempi tristi e lontani da altri, che io sono completamente a posto con la coscienza. Sono a posto veramente perché tutti i casi vengono da me esaminati uno per uno, e vengono tutti quanti vagliati con una serena ed obiettiva valutazione di tutte le circostanze di tempo e di luogo. E a volte, quando ho dei dubbi, richiamo il fascicolo processuale, perché una certa esperienza di avvocato che ha fatto quarant'anni di professione mi permette di saper vedere nel fascicolo processuale quello che vi può essere di vero e quello che vi può essere di falso. Quindi ella può essere certa che tutto ciò che ella ha segnalato è tenuto presente sotto il profilo individuale.

Ma ella ha posto il quesito di che cosa io sono disposto a fare. Io le ricordo, onorevole Roberti, che un articolo del codice di procedura penale mette tra i soggetti del giudizio di revisione, e quindi fra le persone che possono provocare il giudizio di revisione, anche il ministro della giustizia. Io non ho difficoltà, di fronte a segnalazioni di fatti concreti, che siano naturalmente fondate, che abbiano un carattere di serietà, a rendermi io promotore del giudizio di revisione. Nessuno deve restare punito per un reato che non ha commesso; però non posso (ed è qui che ci dividiamo) assolutamente pensare a provvedimenti di carattere generale che avreb-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

bero un particolare significato politico di cancellazione di tutta quanta una serie di atti, fra i quali ve ne è una notevole mole che è stata giustamente punita, e per i quali, forse, come ho già detto l'altra volta, vi è stata una eccessiva clemenza.

Ma voglio aggiungere che ho un altro motivo che mi induce a questa disposizione d'animo verso questi detenuti, che ella pensa che io abbia senza preoccupazioni spinto sull'orlo della tomba, ed è il pensiero che i maggiori responsabili sono fuori. Giorni fa mi è pervenuta (dato che le lettere dei detenuti indirizzate alle alte autorità vengono lette presso il mio Ministero, e in casi particolari da me) una lettera diretta ad un sottosegretario di Stato (non al mio), scritta da due detenuti cosiddetti politici dal carcere di Viterbo, nella quale si esprimeva il desiderio di ricevere una visita di un certo sottosegretario di Stato. Il sottosegretario di Stato, molto giovane, e molto buono, è andato a visitare questi due detenuti. Quando è tornato mi ha fatto questo discorso: questi detenuti mi hanno detto che non capiscono perché siano dentro e il generale Graziani sia fuori. Questo argomento mi è sempre presente dinanzi gli occhi ed è quello che mi induce talvolta ad una certa clemenza. Perché, indubbiamente, la responsabilità materiale di certi atti, che sono quelli per i quali resta la punizione, è di questi uomini, ma la responsabilità morale di quegli stessi atti rimane sempre di coloro che oggi si permettono di prendere certi atteggiamenti che non sono leciti, come è dimostrato dalle lettere e da certi telegrammi che sono stati mandati (*Applausi al centro e a destra*).

Provvedimento, dunque, di carattere generale, no, perché avrebbe una portata politica, ed io non posso consentire che, dopo tutto quanto è stato fatto verso una parte politica, si possano prendere delle iniziative (tanto più che la responsabilità di questo indirizzo non è soltanto del ministro di grazia e giustizia ma di tutto il Governo), a favore e verso una certa parte, direi quasi una parte politica, perché oggi è una parte politica la quale si fa banditrice di provvedimenti di clemenza in nome di una pacificazione che noi non abbiamo mai riscontrata.

Dissi già che di fronte agli atti compiuti dalla democrazia diretti alla pacificazione noi abbiamo avuto per risposta tutto quello che si legge nei quotidiani, nei settimanali neofascisti o fascisti, o nostalgici che dir si voglia. Basta! L'onorevole Facta è passato una volta, non c'è più, onorevoli rappresen-

tanti di certi partiti di destra! Non vi illudete di poter tornare a nessuna marcia, di nessuna specie! Non vi illudete di avere nessuna prova di debolezza da questa parte della democrazia! (*Applausi al centro e a destra*).

Problema dei latitanti. Lo stesso problema, la stessa situazione. Nessuna difficoltà, quando questi latitanti abbiano reso omaggio alla legge, ad esaminare per ciascuno le situazioni particolari e a vedere che cosa sarebbe stato di loro se essi fossero stati detenuti.

Onorevole Roberti, io l'avevo pregata di passare al Ministero per esaminare i fascicoli. Venga a vedere con quali criteri si fanno le proposte di grazia, e vedrà che le attenuanti le cerchiamo noi per vedere ad esempio se nei riguardi di un detenuto si possa scendere da 19 anni a 9 anni, cosa questa che apre la strada alla possibilità, spesso, di immediata liberazione.

Respinta la soluzione politica, restano scrupoli per il problema umano, e noi abbiamo la perfetta coscienza (anzi vi dirò che io ho la perfetta coscienza) che nulla di più può essermi richiesto di quello che io ho fatto. Forse eccedo in debolezza, forse eccedo in bontà, ma credo che sia opportuno, che sia doveroso eccedere in bontà. Debbo però dire — e per questo, qualunque autorevole invito mi venga, sarò costretto a non tenerne conto — che la mia bontà deve essere accompagnata dalla giustizia. Se io fossi soltanto ministro di grazia, la mia risposta potrebbe anche essere diversa, ma io sono anche ministro della giustizia; e quando la domanda richiede un atto di ingiustizia, evidentemente debbo respingerla, qualunque sia il moto del mio animo.

Siamo disposti a considerare i casi di singoli individui detenuti, ma non il caso di una collettività. Questo sia chiaro e preciso. Ho disposto che tutti i 266 fascicoli mi siano trasmessi perché desidero riesaminarli. Li riesaminerò, e tutto quanto si potrà fare individualmente, sarà fatto. Se mi saranno rivolte domande di revisione, non avrò nessuna difficoltà ad accoglierle quando esse siano serie; non avrò nessuna difficoltà a prendere quelle iniziative che la legge mi consente di prendere e che elimineranno tutte le difficoltà di ordine finanziario cui ha accennato l'onorevole interpellante. Ma evidentemente ella, onorevole Roberti, non può pensare che io mandi a fare le indagini, a cercare i testimoni e, tanto meno, che parta dal presupposto che le sentenze — di cui la quasi totalità è giusta — siano errate,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

Quando ho detto prima che queste cose le ho viste, ho detto qualcosa che era vera. Le ho viste in un periodo in cui non avevano nessuna giustificazione; ed è in questo che si manifesta l'errata impostazione che voi tentate di dare: voi cercate di giustificare quello che è accaduto prima con quello che è accaduto dopo. Voi fate come il lupo e l'agnello e dimenticate le rispettive posizioni degli uni e degli altri.

Io so che quando sono stato arrestato il 1° novembre 1943 (dico 1° novembre 1943), sono entrato in una villa e ho avuto la fortuna di avere fra le camice nere il figlio di un cliente che non mi aveva pagato. Questo mi ha salvato da una bastonatura: non ho riscosso la parcella, ma non ho ricevuto neanche la bastonatura! Ebbene, ho visto gente sfigurata che non riconoscevo quantunque fosse stata una settimana prima nel mio studio. Quindi non posso dire: tutto questo è frutto di esagerazioni, di testimoni falsi, di giudici che non hanno avuto coraggio. Ricordo di aver visto dei magistrati levarsi alla corte di assise di Grosseto e chiedere l'assoluzione degli imputati di fronte ad una folla urlante. Molte di queste sentenze non sono del 1946, ma del 1950: non sono sentenze di Lodi o Cuneo o Torino, ma di Firenze e di Lucca, dove ho la certezza che la giustizia è stata amministrata con serenità. Perciò non posso dire: tutto questo è falso; né dire che si tratta di buoni ragazzi o di soldati, come qualcun altro dice. E io non posso non deplorare. L'altro giorno quando risposi all'interrogazione, io non avevo visto la fotografia di un cartello che portavano in giro quei ragazzi che facevano una dimostrazione all'università. Quando ho visto che si parlava di solidarietà con i soldati di Procida, vi confesso che sono rimasto afflitto; ma sono stato meravigliato e stomacato leggendo telegrammi di questo genere: « Legionari di Spagna profondamente rattristati vostro tragico destino vi seguono con fraterno affetto ». « Arditi d'Italia implorano desistere giustificata decisione per evitare che nostri gloriosi gagliardetti di guerra, già tanto duramente provati, siano ancora una volta abbrunati per olocausto volontario di soldati che generosamente seguirono la patria in buona e triste sorte. Con voi ora, domani e sempre. Firmato: generale Arcovaldo Bonaccorsi ».

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo respingere, in difesa dei soldati italiani, questa parificazione di coloro che sono a Procida con i soldati d'Italia. (*Applausi al centro e a destra*). I soldati italiani non hanno mai odiato nes-

suno, sono corsi in aiuto delle popolazioni nemiche, si sono meritati dovunque l'ammirazione, la stima e l'affetto. Questi detenuti, invece, nella maggior parte, si sono macchiati di delitti neri, contro popolazioni civili, inermi, contro donne e bambini, e ciò nonostante qui si ha il coraggio di definirli, insultando i veri soldati d'Italia, soldati italiani.

E vi è un secondo telegramma ancora più grave, perché è firmato non da un generale « fasullo », come Arcovaldo Bonaccorsi, ma da un generale vero. Dice il telegramma: « Giungavi da parte di chi ha tanto sofferto in guerra cattività accorato invito desistere vostro olocausto e richiamare nostra tradizione militare che non consente soppressione propria esistenza. Abbracciovi affettuosamente: Rodolfo Graziani ».

Questo è stato scritto, ed è contro questo che credo di levare di qui la mia voce di protesta, perché non si può consentire che l'esercito italiano sia parificato a coloro che a Procida stanno scontando pene per fatti per i quali nessun soldato italiano è stato mai condannato, in nessuna parte del mondo, in nessun periodo della storia d'Italia. (*Applausi al centro e a destra*).

È triste che per speculazione politica si giunga a questo punto.

ROBERTI. Tante cose sono tristi!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non nego che vi siano molte cose tristi; ma ella non può negare che sia triste questo fatto. È inutile che voi cerchiate di eccitare il patriottismo dei giovani deprimendo in questo modo il vero esercito e la vera gloria del paese.

Con questo, ho risposto anche un po' alla parte polemica. Si è detto che l'altro giorno io sono venuto qui per cercare di suscitare la commozione degli affetti e cavarmela da una situazione difficile. Non è vero: io ho dovuto portare dei fatti, e ho dovuto portarli non contro i detenuti di Procida, che credo di aver difeso, un minuto dopo di aver cessato di parlare, più di quello che non stiate facendo voi, ma contro certe deformazioni. Io non ho deplorato il fatto che ragazzi facessero manifestazioni, credendo quello che si raccontava loro, ma ho deplorato il fatto che quello che si raccontava loro non era vero, e che si sfruttasse la deformazione della verità per eccitare in essi sentimenti che non sono utili a nessuno.

Dice l'onorevole Roberti: noi non abbiamo promosso la manifestazione. Io posso anche prenderne atto, ma devo dire che ve ne siete giovati, e non ho visto senza una certa meraviglia — perché credevo che un minimo di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

pudore vi fosse — un giornale della sua città, onorevole Roberti, il quale era così largo nel dare notizie sui detenuti di Procida, non pubblicare una riga di resoconto il giorno in cui vi è stata alla Camera la sua interrogazione e la mia risposta.

ROBERTI. Lo ringrazi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non lo ringrazio. Evidentemente quel giornale non aveva nessun interesse a dire quello che era stato il contenuto della risposta. Pensava forse che i suoi buoni concittadini leggessero solo quel giornale, che non so quanto sia suo amico: perché non capisco bene quali siano i vostri rapporti, ma quel giornale, dopo aver fatto una campagna in favore di questi detenuti, si è ben guardato dal ricordare che alla Camera c'era stata un'interrogazione dell'onorevole Roberti, ed una risposta del ministro su questi fatti. E di fronte alla risposta ha taciuto completamente.

È contro questa speculazione politica che io ho inteso di reagire. E credo di non essere venuto meno al mio diritto, anzi al mio dovere di ministro della giustizia. Perché è dovere non solo di un ministro, ma anche di un parlamentare, anche di un uomo, il ristabilire la verità. Ed io la verità intendo ristabilire.

Non è una minaccia, onorevole Roberti, ma è un invito che io le rivolgo: cessate di speculare su questi uomini. Voi dite che non avete determinato la speculazione politica, che non l'avete spinta...

ROBERTI. Ma non sa usare un altro linguaggio, signor ministro? Non si rende conto che è ingiurioso?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non c'è ingiuria perché vi è speculazione lecita e illecita. Dirò allora: cessate di utilizzare questi fatti. Cessate di utilizzarli, nell'interesse stesso dei detenuti, perché il giorno in cui questa vostra campagna dovesse continuare, sono essi che ci rimetterebbero.

L'altro giorno, quando sono uscito da quest'aula, qualche collega mi ha chiesto perché non pubblichiamo quelle sentenze. Io gli ho risposto che non le avrei pubblicate mai, per rispetto ai detenuti. Ella deve ricordare, onorevole Roberti, che io ho fatto un solo nome l'altra sera; e credo che nessuno possa impormi di aver rispetto per l'uccisore di Giacomo Matteotti. Però non ho fatto nessun altro nome, nè intenderei farne mai. Ma il giorno in cui questa campagna politica, che io ritengo basata sulla menzogna (sulla non verità, se vuole una formula più gentile), questa indicazione di mancati provvedimenti, che noi

siamo pur pronti a prendere sul piano umano e giuridico, ma che respingiamo sul piano politico; il giorno in cui questa utilizzazione fosse continuata, noi avremmo il diritto di cessare da ogni ritegno e di render nota al popolo italiano quella che è la verità risultante dalle carte processuali. Padroni voi di dire che alle sentenze stese dai magistrati non si deve credere. Ma il popolo italiano ci crederà. Questa ipotesi io la respingo, perché ho rispetto per i detenuti, quali che siano le loro colpe. Il rispetto che ho io non è inferiore al vostro.

Vi invito perciò a collaborare con noi perché questa pagina non si abbia a riaprire se non per compiere, quando sia il caso e quando sia necessario, quell'opera di giustizia che ogni persona onesta ha il dovere di compiere. (*Applausi al centro e a destrá*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole ministro, io ho parlato serenamente. Quando io le chiedo la possibilità di attuare dei giudizi di revisione, io non le chiedo provvedimenti di clemenza: le chiedo giustizia; le chiedo che ella renda possibile l'attuazione della giustizia. Ella dice che questo sarebbe un provvedimento di clemenza e si rifiuta di prendere un provvedimento di clemenza; ma poi mi aggiunge, con una logica che non voglio commentare, che potrebbe prendere soltanto dei provvedimenti di clemenza. (*Interruzione del ministro di grazia e giustizia*).

E vengo subito alla revisione. Ella dice che promuoverà la revisione tutte le volte che le si porteranno dei fatti concreti dai quali potrà trarre il convincimento dell'opportunità della revisione stessa. Ma è la possibilità di raggiungere oggi per quei detenuti le prove dei fatti concreti che io le chiedo. Ella non avrebbe allora più ragione di operare la sua iniziativa governativa. Ci troviamo di fronte alla situazione di una categoria di detenuti che per l'ambiente sociale, economico, spirituale e familiare non hanno la possibilità di mettere sotto i suoi occhi questi fatti concreti, perché non possono andarli materialmente a reperire, perché coloro i quali dovrebbero fornire delle prove si rifiutano.

In fondo questo dialogo parlamentare mi pare che si sia esaurito in questo modo: ella mi ha opposto un « fine di non ricevere »;

Io non le ho chiesto un provvedimento di clemenza di ordine generale. E quando ella viene a dire di non poter adottare un provvedimento di ordine complessivo, mi oppone una petizione di principio. Io non le chiedo un atto di clemenza, ma un atto di giustizia. Le ho

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

sottoposto un problema: ella non lo avverte; è nel suo diritto di non avvertirlo. Ma sia ben chiaro che i termini del dialogo fra me e lei in questo momento sono questi: io le chiedo un provvedimento di giustizia, non di clemenza; le chiedo provvedimenti di ordine individuale, cioè la possibilità di esperire delle revisioni individuali innanzi alle autorità giudiziarie della Repubblica italiana oggi esistenti, con le garanzie di ordine costituzionale.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se mi daranno gli elementi, le revisioni le promuoverò io.

ROBERTI. Ella dice: tutte le volte che mi porranno davanti ai fatti concreti...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma la revisione ha questo presupposto.

ROBERTI. Io le chiedo un provvedimento speciale che autorizzi una revisione speciale, data la peculiare caratteristica del fenomeno politico, storico, giuridico, processuale, di fronte a cui ci troviamo. È questa la realtà, ed ella non può sfuggirvi. Ella può rispondere: no. Ma sia ben chiaro che ella ha proprio risposto di no.

Questi detenuti mi hanno scritto di non chiedere un atto di clemenza di ordine collettivo e neanche di ordine individuale. Essi mi hanno chiesto di chiedere che venga consentito loro la possibilità di difendersi in regolare contraddittorio, non a seconda di quella che potrà essere la valutazione che ella personalmente, individualmente, nel chiuso del gabinetto ministeriale potrà avere dalle risultanze processuali che le sono state ammannite da quei processi celebrati come le ho detto. Questa gente chiede che sia loro consentito individualmente di esperire oggi, con regolare contraddittorio e con le garanzie costituzionali e procedurali che la nostra Costituzione prevede, quel giudizio di revisione in base al quale la magistratura ordinaria giudicherà se sono rei e se quindi devono confermare quelle sentenze nella loro durezza e durata oppure se, viceversa, deve concludere che quei fatti che loro sono attribuiti in realtà non esistono o esistono in modo diverso.

Questi i termini della questione, onorevole ministro. Ella è libero di rispondere negativamente, ma non venga a dire che, rispondendo «no» nella sostanza, risponde «sì» nella forma. Ella si rifiuta di prendere in considerazione il fenomeno, ritiene che si tratti di un fenomeno normale, che i fatti che ho letto e che pubblicherò, secondo il mio dovere, siano altrettanto normali. Io non so se ella, così facendo, giovi al dicastero della

giustizia che ella regge e segua le tradizioni di giustizia del nostro paese.

Io non ho da aggiungere altro se non che ella si è rivelato, con la sua risposta, non il ministro di grazia e giustizia, ma un uomo di parte. Ella ha voluto riferirsi al giudizio politico e storico, ha detto di dolersi non della manifestazione di quei detenuti, ma del fatto che essi credano a quanto viene loro detto. Ma il giudizio storico, onorevole ministro, non lo deve dare lei come non lo posso dare io: tale giudizio lo darà la storia. Io le posso soltanto dire ora che il numero di coloro che credono in determinate idee piuttosto che in altre va aumentando. Questa realtà è una prova di più della validità di certe nostre istanze.

Io riferirò, signor ministro, la sua risposta a coloro che mi hanno incaricato di questa azione. Essi giudicheranno ed ella dovrà meditare se avrà agito in ordine alla necessità di una conciliazione nazionale, in adempimento dei suoi doveri di ministro, e ne risponderà soprattutto alla sua coscienza. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni che hanno determinato il mancato reimpiego di un esiguo numero di salariati già regolarmente a ruolo in virtù di apposita legge (*Bollettino ufficiale* del Ministero della guerra, anno 1944, dispensa 126, pag. 8975): e ciò in forza di semplice circolare non avente, in quanto tale, facoltà di regolare diversamente rapporti, che una legge ha stabiliti, e di determinare punizioni per motivi diversi da quelli che la legge di assunzione ha fissati (circolare n. 412 del 3 luglio 1945 della Direzione generale personale civile e AA. GG.).

« E per sapere, altresì, se ritenga o meno, nella fattispecie, di usare, per intuitive ragioni di analogia, lo stesso trattamento adottato dalle altre Amministrazioni militari dipendenti dallo stesso Dicastero in materia di reimpiego di personale civile di ruolo, in quanto disposizioni comuni a tutte le Amministrazioni dello Stato.

(4565)

« BETTINOTTI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'atteggiamento del questore di Vercelli, il quale, pretestando motivi di ordine pubblico, ha vietato una manifestazione sindacale indetta dalla camera del lavoro di Biella, che doveva aver luogo domenica 8 febbraio 1953 a Serravalle Sesia con l'intervento del deputato Fernando Santi, segretario della C.G.I.L.

« La manifestazione era indetta in relazione a licenziamenti e rappresaglie ingiustamente decise dalla Cartiera Italiana a danno di lavoratori che avevano esercitato il diritto di sciopero, riconosciuto dalla Costituzione repubblicana.

« Il divieto del questore di Vercelli, illegittimo e non giustificato, si è tradotto pertanto in un appoggio sfacciato alla direzione della cartiera, contro gli interessi e i diritti dei lavoratori dipendenti.

(4566)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga indispensabile ed urgente addivenire a un accordo definitivo dello Stato con le rappresentanze dei culti acattolici, come è previsto dalla Costituzione, per evitare che si possa pensare che in Italia si verificano ai danni delle chiese protestanti delle discriminazioni; tenendo soprattutto presente che non giova al prestigio dello Stato italiano il fatto che all'estero, e particolarmente nel Nord-America, i circoli governativi e parlamentari attribuiscono al nostro Governo un atteggiamento poco tollerante in materia religiosa.

(4567)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno determinato il disastro ferroviario di Benevento, l'entità del medesimo e quali siano le norme impartite dall'Amministrazione ferroviaria atte a prevenire simili luttuosi eventi, nonché i provvedimenti che la Amministrazione stessa intende adottare a titolo di riparazione verso i danneggiati.

(4568)

« PERLINGIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali siano le cause accertate del grave disastro ferroviario di Benevento e quali provvidenze si intenda adottare a titolo di risarcimento di danni e di assistenza alle numerose vittime, danneggiati e aventi causa.

(4569)

« ROBERTI, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere le causali del disastro ferroviario di Benevento del 16 febbraio 1953, ed i provvedimenti conseguenziali che intende prendere al fine di garantire la sicurezza dei trasporti.

(4570)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale fondamento abbia la notizia, pubblicata dall'*Informazione Parlamentare*, secondo la quale il servizio della televisione non verrebbe esteso all'Italia meridionale, ma limitato, entro il 1953, alla città di Roma, attraverso ponti radio delle centrali di Torino e di Milano.

« Per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno estendere il servizio stesso, anche con ponte radio, alla città di Napoli ed ai centri turistici del Golfo di Napoli.

(4571)

« LIGUORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, di fronte a casi di particolare urgenza e gravità, non ritenga di derogare al principio da lui enunciato in sede di bilancio, sulla assoluta priorità dei contributi statali per la costruzione di carceri in confronto ai contributi per la costruzione di nuovi palazzi di giustizia.

(4572)

« RUSSO CARLO, TOZZI CONDIVI, CALCAGNO, FUMAGALLI, MORO ALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se sia al corrente della gravissima situazione in cui sono venute a trovarsi numerose famiglie di mezzadri, partecipanti e cooperatori, delle terre del principe Torlonia, site in Crevalcore (Bologna), frazione Palata, minacciati di essere cacciati dai poderi che coltivano da innumerevoli anni, essendo quelle terre state cedute dal principe Torlonia (per sfuggire alla riforma agraria) ad intermediari speculatori che le rivendono a prezzi esorbitanti (oltre un milione 250.000 lire l'ettaro);

2°) se gli consta che la Cassa della formazione della piccola proprietà contadina ha rifiutato l'acquisto di quelle terre per essere poi cedute ai contadini e braccianti interessati del luogo, motivando il rifiuto con la mancanza di fondi e consigliando i richiedenti di rivolgersi ad istituti sovvenzionatori per la apertura di un mutuo;

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

3°) se gli consta che due istituti finanziari di Bologna: il Monte di Pietà e la Cassa di risparmio hanno richiesto per l'accensione del mutuo un interesse del 15 e del 17 per cento;

4°) se ritiene di intervenire provocando una scrupolosa ispezione sui metodi e sulle finalità che si propongono gli speculatori, e chi dietro di essi opera ai danni dell'economia agricola, dei lavoratori, e anche ai fini di ridare tranquillità a tante famiglie di ottimi contadini e braccianti minacciati di vedersi togliere la terra e il pane.

(4573)

« MARABINI, GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere intervenire nella ormai annosa vertenza tra il comune di Caposele e l'Ente autonomo acquedotto pugliese, al fine di richiamare categoricamente l'Ente in questione al mantenimento degli impegni assunti verso il comune di Caposele, quale corrispettivo della concessione ministeriale a derivare le acque residuali del Sele, di competenza del comune.

« Gli interroganti fanno presente inoltre che, malgrado siano trascorsi oltre dieci anni dalla concessione in parola (decreto ministeriale 11 maggio 1942, n. 1896, e malgrado che l'Ente già usufruisca abusivamente delle acque da anni, non ancora un centesimo è stato versato dall'Ente acquedotto pugliese al comune di Caposele, e che pertanto sarà necessario rivalutare congruamente, tenendo conto della svalutazione della lira in tutti questi anni, gli impegni di carattere finanziario che l'Ente è chiamato a mantenere finalmente.

(4574) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quale disposizione di legge o regolamento è stata nominata la Commissione per gli acquisti delle opere d'arte per conto del Ministero della pubblica istruzione per la Biennale di Venezia (XXVI, 1952). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.695)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il Governo è in condizione di pubblicare l'elenco delle opere d'arte di proprietà dello

Stato distrutte o asportate o disperse per fatto bellico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.696)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non intendano soprassedere all'abolizione del dazio sui semi oleosi, onde non turbare il già vacillante mercato oleario e quindi la tranquillità di milioni di piccoli olivicoltori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.697)

« MONTERISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se è consentito, ad un diplomatico di carriera, attualmente in funzione, di pubblicare, sull'organo di stampa di un partito politico, giudizi inopportuni contro una nazione con la quale il nostro Governo mantiene normali rapporti diplomatici. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.698) « NITTI, ZANFAGNINI, MARCHESI, BOGONI, DONATI, SMITH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di emanare le norme regolamentari previste dall'articolo 5 del regio decreto-legge 9 giugno 1943, n. 588, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 8 luglio 1943, n. 156, onde concedere i benefici spettanti agli ex appartenenti all'U.N.P.A. in riconoscimento dell'opera da essi prestata, con rischio della vita, in un tragico momento della vita nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.699)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare per fare rimettere in istato di efficienza la strada diretta Alcamo-Castellammare del Golfo, ridotta in condizioni di quasi intransitabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.700)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza delle dimissioni di un consiglio dell'ordine dei medici per protestare contro la mancata applicazione della legge nei riflessi dei requisiti soggettivi necessari per essere ammessi all'esercizio della

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

professione di medico e se risultino altre situazioni irregolari come quella denunciata.

« Si chiede di sapere se le doglianze sono fondate e in caso affermativo quali provvedimenti si intendono adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.701)

« FACCHIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, senza ulteriore indugio, per la sistemazione della strada n. 111 Donnici-Aprigliano-Quaresima, la cui realizzazione è reclamata da anni.

« L'interrogante fa presente che gli appalti finora indetti dall'A.N.A.S. sono andati deserti ed andranno ancora deserti se non si provvederà all'aggiornamento dei prezzi; eppure la predetta arteria è di vitale importanza per i numerosi centri attraversati e per l'intenso traffico, essendo l'unica e la più breve linea di comunicazione con l'altipiano silano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.702)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda provvedere, come appare di giustizia, alla sistemazione degli insegnanti fuori ruolo idonei abilitati e laureati in servizio mediante riconoscimento dello stato giuridico o, quanto meno, all'abolizione del vigente sistema delle graduatorie annuali, in modo che da quest'anno scolastico si dia la certezza e la tranquillità nella scuola ai professori che dovrebbero essere tutti titolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.703)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se — in relazione all'ordine del giorno svolto dall'interrogante nella seduta del 22 ottobre 1952 ed alle assicurazioni del ministro della pubblica istruzione nella risposta data nella seduta del giorno successivo — abbiano concordato di presentare un disegno di legge col quale si disponga che lo Stato anticipi tutto l'importo della spesa per la costruzione di scuole elementari, almeno nelle zone più depresse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.704)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del grave disagio economico in

cui viene a trovarsi il personale insegnante non di ruolo delle scuole secondarie statali — specialmente dell'Italia centro-meridionale — che si assenta dalle lezioni per partecipare ai concorsi.

« In molte località — specialmente dell'Italia centro-meridionale — la quasi totalità dei professori (specie di lettere) sono non di ruolo e partecipano ai concorsi; perciò, o i presidi devono chiudere le scuole per alcuni giorni, o devono sostituire gli assenti con personale estraneo. In questa seconda ipotesi, i partecipanti ai concorsi, ottemperando agli obblighi di un diario degli esami stabilito dal Ministero della pubblica istruzione — e in base ad una ultima disposizione ministeriale — perderanno il trattamento economico, quando proprio maggiore sarà il bisogno.

« L'interrogante è d'avviso che in ogni caso — siano sostituiti da personale di ruolo o non di ruolo, del medesimo istituto, o estranei — i professori non di ruolo, assenti dalle lezioni per partecipare ai concorsi, debbano conservare il trattamento economico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.705)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla mancata apertura del cantiere di rimboschimento sul colle San Bartolo (Pesaro), che consta essere stato già approvato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.706)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla richiesta istituzione, da parte dell'amministrazione comunale di Maceratafeltria (Pesaro) di un cantiere-scuola per la costruzione della strada di Ca' Pensierina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.707)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali disposizioni si siano date per riparare i danni della alluvione verificatasi il 15 febbraio 1953 in territorio del comune di Grottammare (Ascoli Piceno) per lo straripamento del torrente Tesino facente parte del comprensorio di bonifica dell'Aso e per evitare il ripetersi di essi e precisamente:

a) per il tamponamento ed il rafforzamento e la sopraelevazione degli argini del

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

Tesino nell'ultimo tratto del suo corso verso il mare;

b) per l'ampliamento dei tombini stradali sulla strada Lungomare, dal vecchio poligono di tiro fino alla foce del Tesino;

c) per lo smantellamento di una parete arenaria che minaccia per frana la casa colonica Novelli Celestino;

d) per la esecuzione delle altre opere indispensabili e di competenza del Genio civile e di competenza del Consorzio dell'Aso;

e) per riparare sia pure parzialmente ai danni subiti dai territori allagati, danni valutati circa 5 milioni, danni che hanno colpito piccolissimi coltivatori diretti e piccoli mezzadri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.708)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente accogliere il voto, tante volte formulato, dei ciechi civili, che sia emanato un provvedimento legislativo, col quale, venendosi incontro alla penosa situazione, in cui essi si trovano, si aumenti congruamente il contributo dello Stato a favore dell'Unione italiana ciechi, in guisa che l'assegno alimentare, da estendere a tutti i ciechi, diventi sufficienti a soddisfare gli elementari bisogni di vita di ciascuno di essi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.709)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Oratino (Campobasso) di fognature, compresa fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale sulla prevista spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.710)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione in Oratino (Campobasso) del cimitero, compresa fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale sulla prevista spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.711)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali la Commissione medica per le pen-

sioni di guerra di Caserta non ha creduto ancora recarsi a Guglionesi (Campobasso) per visitare Urbano Mariantonia vedova Moro, che lì da tre anni, impossibilitata a muoversi, la attende facendo di continuo appello al senso di umanità, che a detta Commissione non dovrebbe mancare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.712)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale si preveda la reversibilità della pensione a favore del coniuge e dei figli minori del pensionato anche nel caso in cui il matrimonio sia stato contratto dopo il collocamento in pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.713)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando ritiene di poter presentare al Parlamento il disegno di legge, previsto dall'articolo 1, secondo capoverso, della legge 9 marzo 1950, n. 105, con cui fu concessa, a partire dal 1° aprile 1949, agli ufficiali, ai sottufficiali, alle guardie scelte, alle guardie ed agli allievi del Corpo degli agenti di custodia, la razione viveri in natura od in contanti, così come concessa ai militari dell'Arma dei carabinieri col regio decreto-legge 3 gennaio 1944, n. 6, perché gli interessati possano infine avere anche gli arretrati, che attendono ormai da troppi anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.714)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, per effetto del quale si estenda — perché siano evitate le attuali gravi sperequazioni — la maggiorazione, di cui all'articolo 10 della legge 4 aprile 1952, n. 218, nei confronti dei superstiti degli assicurati, la cui contribuzione non darebbe loro diritto a godere una pensione superiore al minimo di lire 42.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.715)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il commissario per il turismo e il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto le autorità governative di Pesaro a proibire, nel-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

l'agosto scorso, l'esecuzione di una serata a prezzi popolarissimi del *Barbiere di Siviglia* — a conclusione del ciclo celebrativo di rappresentazioni, organizzato col contributo dello Stato e tenuto nella piazza principale della città — destinata a consentire a migliaia di cittadini meno abbienti di conoscere e gustare l'immortale capolavoro musicale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.716)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui pretestuosi, faziosi e risibili motivi del divieto da parte delle autorità di polizia di Pesaro di tenere la festa dell'*Avanti!* nel mercato comunale di Fossombrone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.717)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla proibizione, da parte della questura di Pesaro, del manifesto predisposto dai lavoratori mazziniani in occasione della visita a questa città del ministro Pacciardi, il 21 settembre 1952, che conteneva niente più che una critica politica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.718)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla proibizione da parte della questura di Macerata (Marche), disposta nel luglio 1952, del manifesto della locale Camera confederale del lavoro, per la preparazione del Congresso nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.719)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sul fermo e sulla depredazione del motopeschereccio *Scipione* della marineria di Portosangiorgio e di altri due motopescherecci di quella di San Benedetto del Tronto, effettuati dalle autorità marittime jugoslave nei giorni scorsi (settembre 1952). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.720)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per avere notizie circa l'annunciato accordo di pesca nelle acque dell'Adriatico orientale tra la Repubblica Jugoslava e la Norvegia e circa lo stato

attuale delle trattative italo-jugoslave per il nuovo trattato di pesca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.721)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per avere ragguagli sulla persecuzione penale dinanzi all'autorità giudiziaria di Sebenico di alcuni pescatori marchigiani, incolpati di pesca abusiva nell'Adriatico orientale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.722)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla opportunità di provvedere legislativamente al risarcimento dei danni a favore di coloro che abbiano subito carcerazione preventiva, e siano stati poi assolti, e delle vittime di errori giudiziari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.723)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, sul sequestro da parte del prefetto di Macerata, in violazione della vigente legge sulla stampa e della Costituzione della Repubblica, di un giornale murale, debitamente registrato, del locale Comitato provinciale dei partigiani della pace. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.724)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se ritengano legittimo e conforme alle norme positive, dalla pubblica amministrazione e dalla Cassazione a Sezioni unite considerate tuttora vigenti, che nelle chiese si distribuisca materiale di propaganda di giornali politici e che si affiggano sui muri esterni delle chiese stesse tabelloni e bacheche contenenti giornali politici intieri o ritagli di questi, senza autorizzazione della pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.725)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per avere ragguagli sulla incredibile vicenda che ha condotto la ordinaria di scienze nel liceo classico di Pesaro ad essere nominata preside del liceo classico di Osimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.726)

« CAPALOZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e della marina mercantile, sulla denuncia dei capitani dei motopescherecci *Beata Maria, Patrizia, Teresa Madre, Federico Padre, Angelo*, ed altri del compartimento marittimo di Ancona, sotto la imputazione di furto aggravato, per recupero di materiali residuati di guerra, effettuato al largo della fascia costiera Bari-Molfetta, in acque extra-territoriali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.727) « CAPALOZZA, RICCI GIUSEPPE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla costruenda autostrada Milano-Rimini-Ancona e sulle necessità della sua rapida realizzazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.728) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle recenti maggiorazioni decretate a carico degli inquilini degli Istituti per le case popolari di Roma e di altre province, che tanta preoccupazione ed indignazione hanno sollevato tra gli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.729) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, sulla necessità e sulle prospettive di realizzazione di una strada turistica da Piobbico alla cima del Monte Nerone, in provincia di Pesaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.730) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, sulle urgenti provvidenze da adottare in difesa dei produttori ortofrutticoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.731) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'indebito scioglimento del consiglio di amministrazione della Cooperativa tra pescatori di San Benedetto del Tronto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.732) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i suoi intendimenti in ordine al

problema dell'onere dei contributi unificati in agricoltura, la cui soluzione legislativa si è fatta indilazionabile, a seguito della contrastante giurisprudenza della Cassazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.733) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sul mancato allacciamento diretto col capoluogo di provincia (Pesaro) dei comuni di Montegrimano, Montecarignone, Mercatino Conca, Sassofeltrio, a seguito di divergenze tra due ditte concessionarie di linee automobilistiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.734) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno d'includere nella serie turistica dei francobolli, d'imminente emissione, anche la località Castellana Grotte (provincia di Bari), che con il suo vasto complesso speleologico (circa un chilometro) costituisce un'attrattiva di inestimabile valore, specie adesso che l'Italia è stata privata dal Trattato di pace delle grotte di Postumia e delle vicine caverne del Timavo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.735) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda venire incontro alle seguenti aspirazioni degli insegnanti medi non di ruolo:

a) concessione del titolo di abilitazione dopo un certo numero di anni di insegnamento;

b) concessione dello stato giuridico a tutti gli insegnanti laureati;

c) esaurimento delle graduatorie dei ruoli speciali transitori nello spirito del decreto legislativo n. 262 del 1948 e della legge n. 376 del 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.736) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda farsi promotore di un disegno di legge rivolto sia a prorogare a dodici anni la validità della legge 10 agosto 1950, n. 647, relativa allo sviluppo delle aree depresse dell'Italia centro-settentrionale, sia ad aumentare gli stanziamenti annuali previsti dalla

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

legge stessa, in correlazione con quanto avvenuto per la legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.737)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto-chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per mettere l'Ispettorato compartimentale di Bologna in condizione di liquidare una buona volta i contributi di ricostruzione dovuti a termine del decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33, agli agricoltori della regione emiliana-romagnola, che hanno da tempo ricostruito gli immobili devastati dalla guerra.

« Con i mezzi ordinari del bilancio del Ministero dell'agricoltura il compartimento di Bologna riuscirà a pagare appena i contributi con data anteriore al giugno 1948; è quindi di evidenza solare che lo Stato deve far fronte ai suoi impegni con mezzi straordinari e senza ulteriori indugi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.738)

« CASONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro Campilli, per sapere se sono a conoscenza dello stato di abbandono delle strade provinciali Veglie-Carmiano e Veglie-Novoli, che, danneggiate dalla guerra e solo in parte e superficialmente riparate, oggi sono addirittura impraticabili.

« L'interrogante rileva che le strade provinciali in oggetto sono percorse quotidianamente da automobili e corriere per le comunicazioni di quell'importante centro rurale col capoluogo; chiede pertanto di sapere quali provvedimenti si ritengano più opportuni per sistemare radicalmente le due strade e riattivare il pubblico traffico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.739)

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali il militare Lombardi Italo fu Carlo, della classe 1915, residente nel comune di Vastogirardi (Campobasso) non sia stato ancora sottoposto a visita medico-legale, malgrado le ripetute istanze che l'interessato ne ha avanzate da alcuni anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.740)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla risposta in data 5 novembre 1951 all'interrogazione già orale n. 2630 e in relazione alla risposta in data 7 aprile 1952 alla interrogazione n. 3272 — se, almeno a seguito della segnalazione dell'interrogante, siano state effettuate indagini, dirette ad accertare l'intervento diretto ed aperto del clero della diocesi di Fano, e particolarmente del Vescovo, nelle elezioni amministrative comunali e provinciali del maggio 1951: ché, se dette indagini fossero state effettuate, la verità dei fatti lamentati in violazione dell'articolo 43 del Concordato e degli articoli 79 ed 81 della legge elettorale 5 aprile 1951, sarebbe indubbiamente emersa e se è esatto che ogni provvedimento nei confronti dei singoli è di competenza dell'autorità giudiziaria, è, però, di competenza specifica degli organi di polizia l'accertamento e la denuncia alla magistratura; e per conoscere, altresì, quali siano state tali eventuali indagini, come e da chi condotte, e con che risultato.

(864)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, tenuto conto di quanto è stato già fatto in materia dal Governo, non avverta l'inderogabile necessità di esaminare i mezzi più idonei a realizzare in forma completa la previdenza per il clero cattolico, che è destinato a svolgere la sua altissima funzione per i cittadini italiani, la cui quasi totalità è cattolica. Va, in modo particolare, considerato che il clero, non usufruendo della reversibilità di pensione, di assegni familiari, di indennità di disoccupazione, e per il minore coefficiente statistico della tubercolosi, potrebbe essere chiamato a pagare minimi contributi assicurativi, rendendo così sopportabile l'onere specialmente per il clero povero, le cui disagiate condizioni meritano speciale considerazione.

(865)

« TESAURO, MAZZA, LEONE GIOVANNI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

CESSÌ. Signor Presidente, insisto ancora una volta nel chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno di una interpellanza sul Polesine che ho presentato insieme con il collega Costa.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente.

La seduta termina alle 23,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. - *Discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia:*

TREMELLONI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. (1682-ter);

VIGORELLI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. (2199-ter).

Relatore Rapelli.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48. (Approvato dal Senato). (2746). — *Relatore* Cara;

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: a) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara; b) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso; c) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso. (Approvato dal Senato). (3038). — *Relatore* Ambrosini.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanea (9° provvedimento). (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (2604);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo alle relazioni aeronautiche civili tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, concluso a Parigi il 3 febbraio 1949. (Approvato dal Senato). (2806);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, relativo ai beni ita-

liani in Cirenaica, concluso a Roma, a mezzo scambio di Note, il 7 novembre 1951. (Approvato dal Senato). (2983);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia, la Francia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e gli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 29 novembre 1950, relativo ai brevetti appartenenti ai cittadini tedeschi. (Approvato dal Senato). (2984);

Tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi. (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato). (2264),

e della proposta di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Modifica all'articolo 411 del Codice civile. (1146).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (Modificato dal Senato). (469-B). — *Relatore* Tesauro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (Approvato dal Senato della Repubblica). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la tra-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 FEBBRAIO 1953

sformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

13. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso di minoranza.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

19. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

20. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

21. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

22. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

23. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie degli Organi centrali e periferici del Governo, di trasmissione di notiziari nazionali ed esteri e di trasmissione ai medesimi di notiziari da e per l'estero negli esercizi 1951-52 e successivi da parte dell'Agenzia Nazionale Stampa Associata (A.N.S.A.). (2565). — *Relatore* Meloni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI